

## SCHEDA C1

# Relazioni, legami e dimensione territoriale del CdA Caritas

### **La dimensione territoriale**

L'articolazione territoriale di un CdA dovrebbe essere organizzata e definita in base alle caratteristiche del territorio diocesano (in termini anche di morfologia del territorio):

- diocesi con un'estensione territoriale ampia necessitano di più CdA, organizzati, per esempio, in base alla divisione pastorale della diocesi. Questo tipo di organizzazione consentirebbe a tutti gli utenti di raggiungere il CdA più vicino alla propria residenza;
- allo stesso modo per diocesi con un'estensione territoriale ridotta potrebbe essere sufficiente il solo CdA diocesano come luogo di presa in carico coordinata, destinando l'accoglienza e il primo ascolto attraverso il potenziamento delle Caritas parrocchiali.

In questa riflessione si intravede il tema dell'attività propria del Laboratorio diocesano per l'accompagnamento delle Caritas parrocchiali.

Il tema dell'articolazione territoriale è strettamente legato al tema del coordinamento della rete, vale a dire al prevedere una struttura intesa sia nel senso della organizzazione e pianificazione delle attività, sia nel senso della sua regolamentazione.

Per esempio attraverso:

1. l'attivazione di interazioni di reciprocità generalizzata mediante lo scambio di informazioni;
2. l'esercizio del reciproco apprendimento;
3. la sistematizzazione delle buone prassi.

La buona organizzazione dell'articolazione territoriale attraverso il potenziamento della rete è un processo in grado di rendere compatibili l'esigenza di compiere un salto di qualità nel dare risposte di cambiamento rispetto ai bisogni delle persone, sempre più diffusi e complessi, e la pratica della partecipazione/coinvolgimento della comunità.

### **La rete dei Centri di ascolto Caritas**

I CdA Caritas in qualità di luoghi privilegiati dell'osservazione del territorio possono lavorare bene solo se svolgono il loro ruolo in stretta collaborazione tra di loro e con gli altri enti del territorio. La Caritas diocesana, a tal fine, ha il compito di promuovere e facilitare l'interlocuzione e la collaborazione tra i CdA parrocchiali/zonali della diocesi.

Per facilitare tale interlocuzione è necessario promuovere la costruzione di relazioni tra i Centri di ascolto stessi e tra essi e il territorio. Porre in essere strategie condivise e attivare reti di relazioni permette di svolgere azioni efficaci nei confronti delle persone in situazione di estrema fragilità che spesso sono in condivisione fra i CdA e i servizi territoriali, in modo da far sì che, da un lato, crescano le risorse a disposizione e, dall'altro, si offra un sostegno più efficace e non si disperdano le risorse. La possibilità di fare rete si realizza a partire dalla conoscenza delle risorse (servizi, interventi, progetti, ecc.) e delle competenze che sono proposte sia dagli enti pubblici sia dal privato sociale.

Lo scambio delle informazioni e dei punti di vista permette una presa in carico globale delle situazioni e l'attivazione di tavoli congiunti con gli altri attori e le famiglie stesse.

Strumento efficace per facilitare lo scambio delle informazioni, almeno tra i CdA Caritas, è il programma condiviso per la raccolta dei dati che rende possibile comprendere la storia delle

persone e i loro spostamenti ma, anche, le problematiche presenti sul territorio sulle quali poter intervenire.

A livello centrale la Caritas diocesana può proporre di lavorare per progetti comuni tra CdA vicini, assicurando l'affiancamento e il monitoraggio e rafforzando così quelle competenze che i volontari possono non avere.

### **Il Centro di ascolto nella comunità parrocchiale**

Il CdA Caritas non è il solo che intercetta, ascolta e aiuta chi si trova nel bisogno. Se ciò fosse davvero condiviso, andrebbe da sé che il CdA della Caritas parrocchiale per poter perseguire il proprio mandato avrebbe necessariamente bisogno di lavorare in rete, immaginando una collaborazione a cerchi concentrici che abbia al centro, come fulcro, la figura del Consiglio Pastorale in quanto il CdA Caritas è testimonianza dell'attenzione che la parrocchia rivolge a tutta la comunità ed è uno "strumento pastorale" attraverso il quale si diffonde il messaggio evangelico.

A livello operativo, pur continuando il proprio operato, i volontari e gli operatori del CdA Parrocchiale dovrebbero anzitutto riuscire a collaborare con il parroco, con gli altri gruppi – più o meno strutturati – presenti in parrocchia e con le persone che, pur operando individualmente, sono viste dalla comunità come operatori/volontari della parrocchia.

Ognuno dei referenti dovrebbe imparare a trattenere la necessità di rispondere immediatamente alle richieste che gli vengono fatte e imparare a condividere con gli altri in modo da concretizzare risposte efficaci corrispondenti sempre al proprio mandato. Questa metodologia porta con sé diversi vantaggi: i volontari possono non sentirsi più soli di fronte alle richieste che gli vengono fatte; si potrebbero evitare i "personalismi" ovvero la tendenza di privilegiare qualcuno tra coloro che si recano al Centro a discapito di altri; ancora, sentirsi all'interno di una comunità che insieme cammina e opera.

La presenza del parroco o di un suo delegato (si pensi ad esempio ai ministri straordinari dell'Eucarestia che si recano nelle abitazioni) è fondamentale per decidere il da farsi rispetto alle richieste raccolte mettendo insieme le informazioni possedute sulla persona (sempre nel rispetto della privacy).

In questa logica, anche la Caritas diocesana (e con essa l'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse) si metterà a disposizione di tutta la comunità, affiancando coloro che si coinvolgeranno nella testimonianza della carità; anche in questo caso, con uno stile sussidiario, la Caritas diocesana camminerà a fianco dei volontari, dei parroci, delle persone in difficoltà e di tutti i soggetti che confluiranno "nella rete" per dare il proprio apporto, senza quindi sostituirsi o invadendo il campo operativo degli altri secondo il proprio mandato: «Sensibilizzare le Chiese locali e i singoli fedeli al senso e al dovere della carità in forme consone ai bisogni e ai tempi (...) Essere di stimolo nei confronti delle istituzioni civili e di un'adeguata legislazione, in favore del bene comune e a tutela delle fasce più deboli» Papa Francesco.

Il CdA parrocchiale, in taluni casi, ha connotazione di **CdA di PRIMO LIVELLO**, ovvero, di strumento pastorale che fornisce le prime risposte, le risposte immediate al bisogno espresso cercando di attivare le realtà operanti sul territorio parrocchiale.

Il primo intervento altro non è che la presa in carico immediata della situazione della persona perché non sia abbandonata a se stessa ma seguita e sostenuta nei vari tentativi di soluzione dei suoi problemi.

Situazioni più complesse che richiedono risposte più strutturate e la costruzione di progetti personalizzati di presa in carico più elaborati, vedono il coinvolgimento del **CdA di SECONDO LIVELLO**, ovvero, di strumento pastorale che fornisce risposte più articolate che prevede l'elaborazione di un progetto personalizzato più strutturato e l'attivazione della rete comunitaria e del territorio a più ampio raggio.

Generalmente il ruolo di **CdA di SECONDO LIVELLO** è assunto dal Cda Diocesano.